75° CISL, 30 aprile 2025, Roma Teatro Adriano

Intervento di Aldo Carera

L'art. 2. Un vero «manifesto politico»¹

L'articolo 2 dello Statuto della Cisl, elaborato dall'Ufficio studi sotto la guida di Mario Romani è stato approvato al primo Congresso confederale nel novembre 1951. Giulio Pastore aveva costituito tempestivamente, pochi giorni dopo quel 30 aprile di settantacinque anni fa che celebriamo oggi, un'apposita commissione per la predisposizione del testo. Il compito si rivelò più complesso di quanto si era ipotizzato.

In itinere ci si rese conto che se si voleva veramente esprimere la radicalità dell'apporto del «sindacato nuovo» alla società italiana occorreva trasferire nel testo dello Statuto un potente sforzo innovativo sul piano etico e culturale ispirato al principio di solidarietà come principio unificante, integrale, della realtà storica del sindacato.

Per definire la natura e gli scopi della nuova associazione non bastavano le norme formali sull'assetto organizzativo (già di per sé insolito, la Cisl non esprime una rappresentanza generale ma una confederazione di sindacati) e le regole a garanzia della democrazia interna. Neppure era sufficiente limitarsi a trattare di sindacato identificandone qualche caratteristica differenziale rispetto alle altre organizzazioni. La nascita della Cisl non si poteva risolvere in una sigla in più. Era necessario definire il quadro delle idealità e delle convinzioni che davano senso alla nuova organizzazione, poi si sarebbe potuto parlare di sindacato. E così fu, tanto che nel testo dell'art. 2 la parola sindacato fa la sua prima comparsa solo nel sesto capoverso.

I capoversi precedenti identificano una concezione dell'ordine sociale e democratico su cui si reggevano le società complesse di allora così come quelle ancor più complesse del nostro tempo. Quell'ordine che si costituisce attorno alla promozione della persona umana, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. L'uomo, afferma lo Statuto, come principio ordinatore della società e dello Stato. E come uomo, alla pari di tutti gli altri uomini, il lavoratore con la propria dignità, i propri «bisogni materiali, intellettuali e morali nell'ordine individuale, familiare e sociale».

L'art. 2 doveva mettere sulla carta, per usare le parole di Pastore in quei giorni fondativi, il patrimonio di elaborazioni culturali e di esperienze umane di cui disponevano i firmatari del «Patto di unificazione delle forze sindacali democratiche» siglato il 30 aprile 1950 per proclamare i diritti fondamentali dei lavoratori. Diritti non rivendicati ma affermati nel momento creativo di una nuova associazione per forza dell'autodeterminazione dei delegati convenuti in rappresentanza degli iscritti che confidavano in loro. In un momento di grandi divisioni e di guerra fredda la loro ispirazione era l'unità dei lavoratori sotto le bandiere del sindacalismo libero e democratico. Quel giorno si è avverato l'atto creativo di un'associazione, la Cisl, che prima di rivendicare dagli altri affermava sé stessa e si autoidentificava nella propria indipendenza come soggetto sociale.

¹ Fonte primaria di queste considerazioni sono le riflessioni di Giovanni Marongiu sull'art. 2 e altri suoi scritti raccolti in G. Marongiu, *La democrazia come problema*, vol. II, Il Mulino, Bologna 1994.

Un soggetto che si posizionava nella trama dei rapporti umani, dei rapporti sociali e dei rapporti politici di un Paese che era solo all'inizio della propria ricostruzione democratica e materiale.

In quell'anno e mezzo tra il 30 aprile 1950 e il primo congresso, non senza vivaci controversie interne sui temi del rapporto con la legge e del confessionalismo, si erano chiariti tutti gli elementi costitutivi del sindacato nuovo.

L'art. 2 traccia il nuovo orizzonte e definisce la fonte materiale e formale che legittima l'azione sindacale della Cisl e fissa la sua meta. Con forza prescrittiva afferma «che l'accoglimento del sindacato democratico e della sua azione nel seno della società civile organizzata determina una costante e inderogabile esigenza della stessa e costituisce una garanzia dell'ordine democratico».

In questo percorso, segnato senza alcuna ambiguità, il sindacato, la Cisl, entrava come componente strutturale della società civile e politica. E ne completava l'articolazione perché identificava nella stessa società civile il luogo della democrazia dispiegata in tutte le sue componenti.

In questo senso l'art. 2 ha le caratteristiche di un vero manifesto politico. Manifesto perché, come dovrebbe essere ogni manifesto, è chiaro, evidente, dice le cose che vuole dire. Le sue affermazioni (come da etimologia, manus) quasi si possono afferrare con la mano. E come tali possono essere tradotte in azioni.

Politico perché dichiara principi e intenzioni della convivenza nella polis. Quello spazio pubblico che consente agli individui, uomini liberi, di partecipare alla vita politica e alla vita sociale in piena cittadinanza.

In quest'ordine insigne, costitutivo di un'etica pubblica, anche la politica diventa rispettabile perché non è più il luogo del potere fine a sé stesso, ma diventa lo strumento che consente di perseguire la massima felicità del maggior numero possibile di individui nel rispetto dei diritti di tutti e di ciascuno. In questo spazio pubblico, il sindacato diventa soggetto partecipe del governo della comunità, indispensabile per la democrazia. È l'aspirazione a un mondo in cui a tutti conviene avere confidenza, perché consente di costruire fiducia, di riscoprire l'esistenza possibile del bene comune come senso dell'intero nel rispetto delle molteplici differenze reali. Queste aspirazioni «pre-sindacali» fanno parte delle potenti doti morali di un'associazione che vuole assumersi responsabilità e affermare le istanze solidali della partecipazione. Un sindacato cui vale la pena associarsi.

In questa complessità l'art. 2 identifica un'altra componente di unicità della Cisl rispetto alle altre organizzazioni sindacali, ieri come oggi, ancorché non espressa esplicitamente. Rileggiamo con attenzione quel passaggio in cui si affermano, senza utopie, senza astrazioni e senza ideologie, le ragioni della solidarietà, della giustizia sociale e dello sviluppo integrale della personalità umana. Il sistema economico – viene detto – è quello che è, non è né equo, né solidale, né giusto ma non viene ricusato. Va trasformato dall'interno affermando il principio etico della superiorità del capitale sul lavoro, tramite «un migliore impiego delle forze produttrici e una ripartizione più equa dei frutti della produzione tra i diversi elementi che vi concorrono». In altri termini, più espliciti: è l'affermazione della possibilità di riformare il capitalismo dall'interno tramite la partecipazione, accettando le regole del mercato e riconoscendo il ruolo dell'imprenditore. Una concezione del tutto nuova, per il mondo cattolico e non solo, che legava creativamente tra loro personalismo cristiano e liberalismo.

Considerando la profondità dei cambiamenti allora in atto – ma nel nostro mondo i cambiamenti sono una sfida costante – diventava possibile intravedere il consolidarsi di nuovi rapporti tra Stato, imprese private e imprese pubbliche. E di riconoscere nel «sindacato nuovo» la manifestazione di una

concezione liberal-democratica dei rapporti tra Stato e società civile, tra capitale e lavoro. Una concezione secondo la quale accanto ai vecchi diritti di proprietà dei capitalisti si affermano i nuovi diritti di proprietà dei lavoratori che esprimono il potere di disporre e contrattare ciò che solo ai lavoratori appartiene. E quel che appartiene ai lavoratori è il lavoro.

In queste affermazioni e nelle loro argomentazioni fluiva lo spirito dei tempi, l'alito della storia dalla *Rerum novarum* in poi, dal Codice di Camaldoli ai diritti e ai doveri fissati nel testo della Costituzione della Repubblica, alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Quel che mancava in quello spirito dei tempi era l'audace ambizione della Cisl di posizionare più esplicitamente il sindacato libero e democratico nell'intersezione del vivere collettivo tra politica, economia e società.

Ma quale sindacato? Un sindacato adeguato a perseguire sul piano interno la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'unità produttiva e alla programmazione dell'attività economica per valorizzare tutte le risorse del paese nell'interesse della collettività. Un sindacato promotore della solidarietà internazionale, dell'unificazione economica e politica degli Stati» in nome del «trionfo di un ideale di pace».

Dopo cinque capoversi così densi, che hanno posto al centro la persona e la sua realizzazione, entra in gioco il ruolo del sindacato democratico in un sistema democratico.

Meglio, entra in gioco la Cisl non come organizzazione ma – per usare le parole di Giovanbattista Montini, cardinale di Milano all'inaugurazione della nuova sede Cisl di via Tadino nel 1961 – come «fenomeno dello spirito», come «scuola di cultura» viva forgiata nelle idee e nella pratica. Giulio Pastore nel discorso fondativo affermò che la Cisl scaturiva da un atto d'amore.

Tanto occorre alla Cisl per perseguire i suoi obiettivi di «miglioramento delle condizioni economiche delle classi lavoratrici e l'elevazione morale, culturale e sociale delle stesse» (così nella formulazione originaria, che al congresso del 2013 è stata estesa al progresso «del lavoratore e della sua famiglia ... dall'entrata nel mondo del lavoro alla quiescenza»). Obiettivi perseguiti tramite «il libero esercizio dell'azione sindacale». Un'azione autonoma perché fondata sulla «natura, finalità e metodo d'azione» propri del sindacato. Ben distinguibile in quanto tale dai raggruppamenti politici, dallo Stato, dai governi. Con la sua costante rivendicazione della «piena indipendenza da qualsiasi influenza esterna».

Così inteso, il sindacato si propone come «una costante e inderogabile esigenza strutturale» della società civile organizzata e «costituisce una garanzia e una difesa dell'ordine democratico».

Tutto questo è sottoposto, afferma lo statuto, a «una sola necessaria condizione: l'adesione libera e spontanea dei lavoratori all'organizzazione sindacale e la moltiplicazione della forza organizzativa di questa». La condizione indispensabile è essere associazione affidabile, attraente, utile per ciascun iscritto.

Il successivo passaggio nel testo dell'articolo 2 riguarda la formazione, considerata un impegno prioritario per consentire al sindacato di entrare nella sfera della vita civile e politica oltre che economica. La formazione per creare una classe dirigente capace di pensarsi e comportarsi come una classe dirigente generale, non solo come una classe dirigente sindacale soddisfatta, come giustamente può essere, perché sa far bene il proprio mestiere. Una classe dirigente fondata sul lavoro e sulla rappresentanza del lavoro, una classe dirigente coesa che, riconoscendosi nella confederalità, sia interprete di un'autentica espressione di libertà e sia realistica portatrice delle istanze della partecipazione.

Alcuni anni fa, commentando l'art. 2 padre Bartolomeo Sorge si chiedeva «ma questa Cisl ha un futuro, ha un ideale, ha una carica morale, ha qualche cosa da dire a questo benedetto Paese?».

La risposta è in quello stesso art. 2 che continua ad essere oggi l'autentico, vitale, manifesto politico e solidale della Cisl.